Ciclismo: un bilancio buono

Lezioni da imparare

Quale giudizio dare sui risultati del ciclismo italiano nel 1967? La scelta non è facile. Siamo andati male o bene? Diremmo che siamo andati benino, che un osservatore attento, sereno metterebbe tranquillamente sulla nostra pagella un voto di sufficienza. E' però certo che per i mezzi impiegati abbiamo raccolto meno dello scorso anno: niente « boom » primaverile, niente Tour nonostante la presenza di Gimondi e fallimento completo nei mondiali. Ricordiamo Amsterdam come un disastro dei nostri pistard (l'eccezione è nel tandem di Verzini-Gonzato) e sapete cosa è successo sul circuito stradale di Heerlen.

Non per niente, di ritorno dall'Olanda eravamo pessimisti circa il rendiconto finale. A parte il Giro d'Italia, l'unico acuto internazionale era stato quello di Zandegù nelle Fiandre, e se ci siamo rifatti un pochino, se abbiamo raggiunto la sufficienza, il merito è di Gimondi, rivelatosi « cronoman » di qualità in Francia e in Svizzera, della « Salvarani » che ha conquistato la prestigiosa Coppa del Mondo e di Bitossi, brillante vincitore del Giro di Lombardia. E, comunque, non è proprio il caso di salire in cattedra poichè con le forze a disposizione, il bottino poteva e doveva essere maggiore.

Al nostro ciclismo è mancato l'apporto determinante di Motta, protagonista di una stagione da dimenticare in fretta come lo stesso Gianni afferma qui a fianco, e ha deluso il navigato Adorni ed è mancato in pieno Zilioli. E altre figure che un tempo non lontano facevano clamore (vedi Taccone) si sono afflosciate Per fortuna non manca il ricambio: è vero che il tiepido Denti non ha mosso foglia, ma è altrettanto vero che i Basso, i Panizza e i Polidori hanno alzato la voce.

Il « tronco », insomma, rimane buono ed è fra i più validi e quotati del mondo. E tuttavia, questo è stato un anno più di polemiche che di vittorie. Le polemiche del Tour della Nazionale, le polemiche del « doping », le polemiche sui dirigenti e i tecnici e sui doveri e i diritti dei corridori Un anno che dovrebbe insegnare qualcosa, e precisamente

1 *Bisogna fare il possibile per mandare al Tour una squadra robusta, dotata del campione di ricambio, e comunque di « gregari » tipo Dancelli, Zandegù e Adorni*

2 *Occorre dare alla Nazionale un tecnico che raccolga la fiducia dei prescelti le mezze misure (e dimostrato) non servono*

3 *Il « doping » va combattuto seriamente, ma se i promotori della « crociata anti-pillole » hanno veramente a cuore la salute dei corridori, dovranno intervenire per disciplinare l'attività, per indurre gli organizzatori a pensare un po' meno ai propri interessi, facendo loro presente che anche la pelle dei pedalatori conta. Ripetiamo che pure la fatica uccide e che l'egoismo dei Torriani e dei Goddet è da combattere a spada tratta.*

4 *Ultimo punto, la delicata e non meno importante questione del rapporto tra potere federale e tesserati. Che Rodoni decida di bloccare tremila dilettanti per le Olimpiadi è un'ingiustizia, un abuso d'autorità e ci sarebbe molto da dire anche sulla squalifica di Conti, ma, entrando nel professionismo, Rodoni non deve assolutamente scordare che i corridori sono dei prestatori d'opera e come tali hanno il diritto di manifestare e discutere le loro opinioni. Non invochiamo la rissa, la sommossa a tutti i costi, ma le acque rimarranno sempre agitate fino a quando i problemi non verranno risolti di comune accordo e in base alla comune esperienza*

Il ciclismo moderno vive ancora su leggi antiche rinnoviamolo, diamo ai ragazzi un ambiente giusto, umano, sensibilizzato in ogni settore, e avremo bilanci più interessanti e nutriti.

Gino Sala

Cosa pensano e cosa scrivono

GIMONDI

Anzitutto penso di non dovermi lamentare dei risultati 1967. Potevo vincere di più, ma non si può vincere sempre: basta una giornata balorda, una indisposizione, per esempio, e va in fumo un Giro di Francia. E qui voglio ripetere il mio punto di vista sul Tour: l'indigestione, la notte in bianco alla vigilia della Tolosa-Luchon mi hanno impedito di raggiungere il successo finale e di realizzare così la doppietta Giro-Tour. Pazienza. In compenso non m'è sfuggito l'obiettivo delle gare a cronometro, e soprattutto la vittoria di Lugano mi ha fatto piacere perchè colta in finale di stagione e con una media-record che ha confermato le mie ottime condizioni fisiche in chiusura d'attività.

Ho corso troppo? Penso di sì, se faccio il conto delle corse e dei chilometri, ma visto come ho concluso l'annata, sono tentato di rispondere negativamente. Nel '68 dovrei svolgere un programma diverso e vedremo. Intanto mi auguro che vadano in porto i problemi relativi alla nostra professione. Alludo principalmente alla faccenda del « doping ». Personalmente, non ho nulla da obiettare contro le operazioni di controllo, però al pari dei miei colleghi esigo chiarezza e un regolamento che sia uguale in tutti i Paesi. E vorrei concludere con una autocritica: ci occupiamo poco (io per primo) delle nostre questioni e dovremmo riunirci di più e discutere di più.

MOTTA

Ho ben poco da dire, anzi vorrei starmene zitto e pensare esclusivamente alla prossima stagione. Per me il '67 è stato un anno brutto, sbagliato, tutto da dimenticare. Ho vinto la Milano-Torino, il Giro della Svizzera e la Tre Valli Varesine; ho vinto meno del previsto e sono stato al centro di spiacevoli polemiche sulle quali sarà bene mettere una pietra, e per giunta non ho potuto cimentarmi nel finale di stagione per un fastidioso malanno ad una caviglia che mi rendeva impossibile l'attività agonistica. Adesso mi trovo in montagna e la salute è buona: giorni fa ho pedalato per diversi chilometri senza avvertire alcun dolore: la « tendinite », quindi, è scomparsa.

Devo ancora decidere la partecipazione alla Sei Giorni. Vedrò più avanti. E ripeto: dopo i fatti di cui sono stato protagonista, per me l'importante è riacquistare la completa tranquillità. Nel '68 spero tanto di rifarmi, di dare ai miei sostenitori le soddisfazioni che si meritano. Mi pare che nel complesso il ciclismo italiano non sia andato male quest'anno. Gimondi ha ottenuto successi di prestigio; Zandegù ha vinto una classica all'estero e Bitossi ha concluso col Giro di Lombardia. I problemi della nostra professione vanno dibattuti seriamente in seno all'UCIP. Siamo parte in causa e devono ascoltarci. In riferimento al « doping » io sono per il rispetto della legge, essendo convinto, tra l'altro, che le corse si vincono con le proprie gambe.

DANCELLI

Parliamo subito del « doping ». Io sono per la libertà dell'individuo, pur essendo convinto che le corse si vincono con le gambe e non con le pastiglie. Aggiungo che le vittorie più belle le ho conquistate pedalando a pane ed acqua: quando ho preso qualche eccitante ho constatato che mi servivano semplicemente a soffrire un po' meno, ma non è che andassi più forte degli altri giorni. Mi sono pure recato ai controlli di Peccioli e di Lissone e ne sono uscito pulito, e tuttavia ribadisco il diritto di ciascun corridore di comportarsi come meglio crede. E poi, c'è troppa confusione in materia, vedi le differenze tra Paese e Paese, il fatto che un medicinale permesso in Italia sia proibito in Francia e in Belgio e viceversa.

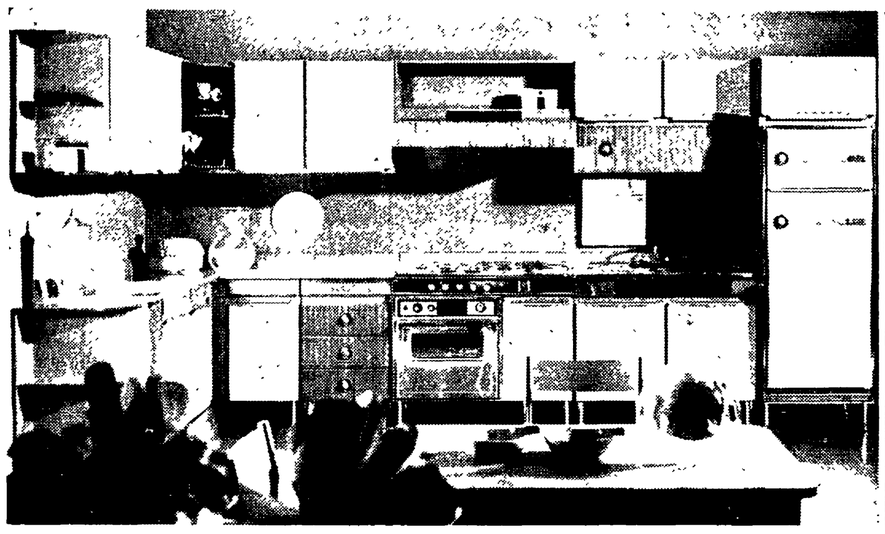
Ci sono molte cose storte nel ciclismo. Dicono che parlo troppo, che manco di diplomazia: sarà, ma è poi un difetto esporre il proprio punto di vista? E vi sembra giusto che io sia stato tolto di corsa al Giro di Lombardia? Non era mai successo ed è toccata a me. Devo parlare di congiura?

Ma eccovi il mio giudizio sul 1967: è stato un anno in cui abbiamo raccolto meno successi del previsto. E' mancato Motta e lo stesso Gimondi, pur essendo stato il migliore, non ha pienamente convinto. Meno male che Zandegù e Bitossi hanno azzeccato Giro delle Fiandre e Giro di Lombardia. Io? Ho mancato due obiettivi: il campionato italiano e una classica, ma se tengo conto dell'intervento chirurgico subito in estate, non posso lagnarmi.

SALVARANI®

La Coppa del Mondo suggella un bilancio positivo

I mobili per cucina Salvarani, i più diffusi in Europa, sono in legno rivestiti esternamente di laminato curvato. La foto mostra una composizione del nuovo modello « Confort », la novità Salvarani '68.



Il grande Gimondi correrà meno e vincerà di più...

Luigi Salvarani risponde alle domande su problemi d'attualità e traccia il nuovo programma del suo campione

BAGANZOLA, novembre

I fratelli Salvarani sono anzitutto degli uomini d'affari e per esperienza sanno aspettare, convinti che a lungo andare la qualità del prodotto si afferma. Il discorso non allude tanto alle famose cucine ormai apprezzate in tutta l'Europa, quanto al capitano della loro squadra ciclistica: Felice Gimondi. Il campione ha infatti lasciato il segno anche nella stagione appena conclusasi, in modo diverso dallo scorso anno, se vogliamo, (vedi i tre successi a cronometro) e ha ragione Luciano Pezzi quando afferma: « Sono state vittorie sofferte che dimostrano il carattere, la serietà di un professionista come Gimondi... ».

Sapete: Gimondi ha vinto il Giro d'Italia, due tappe del Tour, tre gare contro il tempo (Castrocaro, « Nazioni » e « Cynar », il Giro del Lazio e qualcos'altro. Gimondi si mantiene al vertice delle classifiche, mondiali, Gimondi fa discutere, e qui vi diamo l'intervista con Luigi Salvarani, il presidente del Gruppo Sportivo di Baganzola. Seguiteci.

« Nel complesso lei si riterrà soddisfatto delle prestazioni fornite da Gimondi nel 1967 ma valutando bene l'annata non le sembra che la "tabella di marcia" del suo campione sia da rivedere Gimondi ha fallito le classiche di primavera, ha vinto in extremis il Giro d'Italia, ha mancato l'obiettivo del Tour, ha disputato un campionato mondiale in sordina ed è tornato a galla in autunno: l'impressione è che Gimondi abbia corso troppo. Qual è la sua opinione in proposito? ».

« Considero il 1967 un'annata positiva sia per Gimondi che per la Salvarani. Nonostante una certa dose di sfortuna Gimondi è, con Merckx e forse Janssen, il corridore che può vantare il bilancio più soddisfacente. Ha fallito, è vero, alcuni traguardi importanti. Ma va rilevato che gli alti e bassi di cui si parla sono dovuti a cause ben identificate. La bronchite presa in Belgio, per esempio, ha compromesso le corse successive fino a condizionare lo stesso Giro d'Italia, peraltro vinto molto bene alla distanza, e la ormai famosa indigestione del Tour ha fatto svanire la possibilità di una grande vittoria fino a quel momento ancora intatta. Effettivamente nel 1967 Gimondi ha corso molto, forse troppo. Per l'anno prossimo, comunque, abbiamo già studiato di comune accordo un calendario che dovrebbe permettergli di essere meno sotto pressione »

« Sempre a proposito di Gimondi, bisogna anche dire che gli è mancato una buona "spalla" Alludiamo a Zilioli, molto tiepido, molto remissivo, ma qualcuno pensa che Zilioli avrebbe reso di più se nella prima parte del Giro d'Italia non fosse stato sacrificato a un Gimondi in fase critica. Come ricordera, l'episodio del Block Kaus fece discutere parecchio... ».

« Sacrificato Zilioli? Ma, a parte la breve apparizione sul Block Kaus, quando e dove è stato sacrificato?, quando e dove ha dimostrato di poter andare veramente, al punto da puntare su di lui per una possibile vittoria? D'altra parte, giocando tutto su un Gimondi anche in non perfette condizioni fisiche, il Giro ha avuto la conclusione che ben conosciamo »

« Dicevamo che a Gimondi è mancata una buona "spalla", un "vice", ma in compenso hanno lavorato molto e bene i gregari come dimostra la conquista della Coppa del Mondo Noi abbiamo ammirato la costanza e l'intelligenza di Poggiali, tanto per fare un nome, e anche l'estro di Zandegù, magnifico vincitore del Giro delle Fiandre e di altre gare. Zandegù è difficile da classificare: a volte brilla a volte non pare nemmeno in corsa. Lei cosa pensa di questo lunatico corridore? ».

« La squadra nel complesso, ha svolto un ottimo lavoro e la conquista della Coppa del Mondo è stata per tutti un ottimo riconoscimento, Zandegù è un personaggio strano, estroso e imprevedibile. Forse non completo. Gli manca quel pizzico di temperamento che gli può permettere una maggiore continuità e il superamento delle crisi depressive di cui spesso è vittima. E tuttavia sono sicuro che lo attendono altre belle vittorie ».

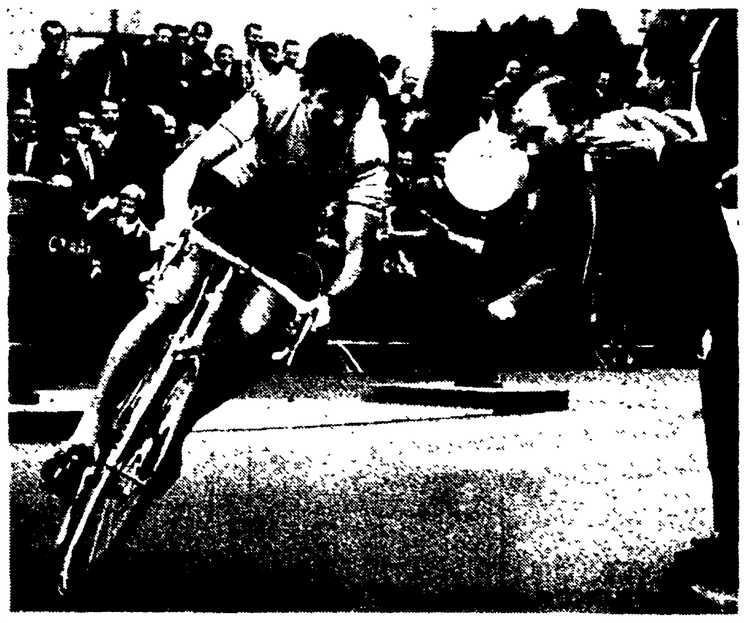
« Avrà notato che *l'Unità*, a differenza di molti altri giornali, ha difeso i corridori nel loro diritto di discutere, i vari problemi che travagliano il ciclismo, il diritto, e diremmo il dovere, d'intervenire nelle grosse questioni e anche di protestare se è il caso per esempio un Giro e un Tour come quelli del '67 non giovano certo alla causa dello sport della bicicletta Il problema generale pensiamo noi, è collegato alla necessità di umanizzare la professione del corridore, di renderla meno pesante, meno brutale di lottare contro le droghe, ma pure contro l'eccessivo logorio dell'atleta. E' un problema che interessa da vicino anche i presidenti dei vari gruppi sportivi, non le pare? ».

« Sono perfettamente d'accordo, e però non dimentichiamo che se il ciclismo è ritornato a galla, se le folle d'altri tempi si sono nuovamente esaltate e appassionate a questo sport, il merito è anche di queste corse dure, massacranti e delle grandi imprese dei campioni che le hanno nobilitate ».

« Con l'acquisto di Altig, un corridore che dovrebbe rivelarsi molto utile a Gimondi, la Salvarani ha nuovamente rafforzato la squadra. Dobbiamo ritenere che lei si trova bene nel ciclismo come uomo di sport e come industriale, che i conti tornano, insomma... ».

« Certamente. Gimondi è legato alla Salvarani fino al 1970 e io spero soltanto che il ciclismo continui a darci le soddisfazioni che ci ha dato dal 1963 a oggi. Il bilancio di questi cinque anni è positivo e fin qui i "conti" sono tornati. Nei prossimi tre anni, naturalmente, punteremo ai traguardi che ancora ci mancano, cioè la Vuelta, la Milano-Sanremo, il campionato del mondo e perché no? il nuovo record dell'ora di Bracke Altig, in questi programmi, giocherà una parte molto importante. Sarà, insomma, una "spalla" di lusso. Il binomio "ciclismo-mobili componibili per cucina" continua perciò a funzionare benissimo ».

Dunque, Luigi Salvarani guarda in faccia alla realtà, discute da esperto le questioni del ciclismo, accoglie i rilievi sull'attività di Gimondi, e promette qualcosa di nuovo e d'importante, promette un Gimondi proiettato verso il campionato del mondo e il record dell'ora. Auguri!



Felice Gimondi uomo-cronometro. L'alfiere della Salvarani ha vinto quest'anno ben tre gare contro il tempo: il G.P. di Castrocaro, il G.P. delle Nazioni e il G.P. di Lugano facendo registrare medie-record in ben due prove (Castrocaro e Lugano).

Una compagine sulla cresta dell'onda

VITTADELLO Maglia rosa e maglia gialla nel libro di molte vittorie

Dancelli, Panizza, Schiavon, Polidori e compagni figurano in tutte le vicende della stagione

MESTRE, novembre

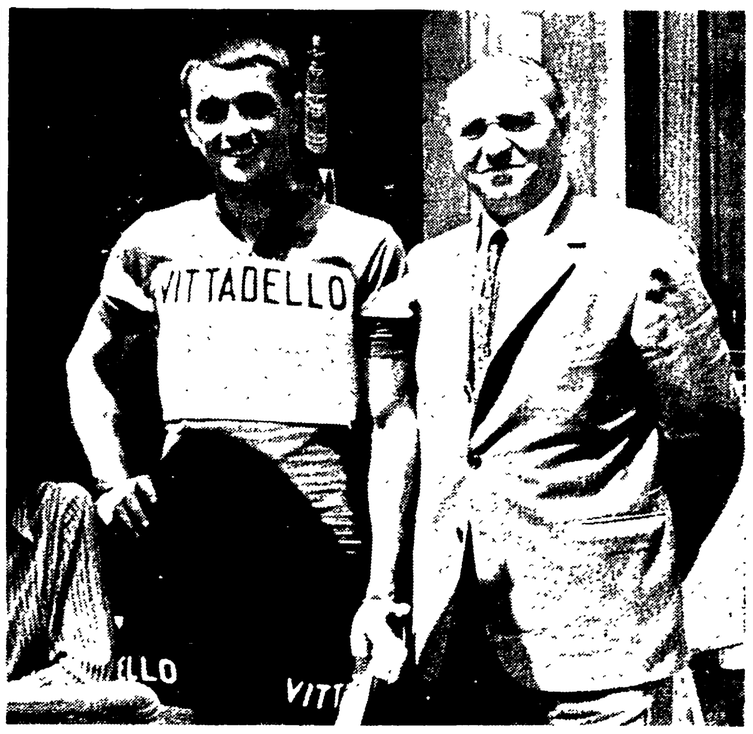
La storia del Gruppo Sportivo Vittadello è ormai parte integrante del ciclismo italiano: è la storia di una squadra nata piccola e divenuta grande. Calato il sipario, i dirigenti di Mestre tirano le somme e sfogliano il libro del '67, un libro pieno di successi, di esaltanti avventure, di fatti ed episodi che hanno caratterizzato buona parte della stagione. Il bilancio, infatti, è ottimo: 19 vittorie e tanti, tanti piazzamenti, piazzamenti di lusso come i secondi posti (ben nove!) di Michele Dancelli e il titolo di vice campioni nei campionati italiani a squadre e individuale.

Diciannove vittorie, dicevamo: undici di Dancelli, tre di Panizza, due di Pifferi e una di De Rosso, Polidori e Schiavon, vittorie conquistate in gare importanti come il Giro del Piemonte, il Giro di Reggio Calabria, il G.P. Industria e Commercio, il Giro dell'Appennino, il Giro dell'Emilia e via di seguito. Una squadra, insomma, pari alla notorietà dell'azienda, l'azienda di confezioni che veste mezza Italia, uomini e donne, grandi e piccini, che vanta sette stabilimenti e più di cento negozi e i cui prodotti vanno direttamente dalla fabbrica al consumatore.

Il primo a tener fede alle aspettative è stato indubbiamente Michele Dancelli. Lo ricordiamo brillante protagonista nella prima parte del Giro d'Italia nonostante l'handicap di un malanno alla regione femorale che in seguito lo portava sotto i ferri del chirurgo. Capitan Dancelli si guadagnava un posto nella pattuglia azzurra per i mondiali ed esplodeva in autunno con una serie di successi entusiasmanti. Quel Giro dell'Appennino vinto con oltre tre minuti di vantaggio dopo aver staccato Gimondi sulla Bocchetta, rimarrà scritto a caratteri cubitali nella storia dell'atleta bresciano, ragazzo battagliero e indomabile, con tante qualità e qualche difetto, il difetto di voler far sempre di testa sua, ma dice bene Bartali quando afferma che soffocare il temperamento di Dancelli è impossibile

Sempre nel Giro l'Italia, il televisore ha trasmesso in casa Vittadello le immagini di un Panizza e di uno Schiavon che avranno certamente commosso i coniugi Vittadello, il signor Alessandro e la signora Emma. Ricordate il Panizza delle Tre Cime di Lavaredo?, il piccolo scalatore defraudato della vittoria in una tappa da leggenda? Le spinte, gli agganci alle vetture e alle motociclette costrinsero la giuria ad annullare la corsa, ma Panizza, poveino, la vittoria se la meritava: lui s'era arrampicato con le sue gambe, senza appoggi e fu una grossa ingiustizia mischiarlo nel disordine generale.

Wladimiro Panizza, anni 22, un lombardo di Fagnano Olona, è l'unico giovane che non ha tradito l'attesa al suo primo anno di professionismo. Egli è cresciuto alla distanza con sicurezza e autorità, e nessuno potrà negare le sue qualità di fondista perché dopo il Giro, Wladimiro s'è imposto a Montelupo, a Giussano e in Valsassina e nel finale ha sfoderato un quinto posto al « Lombardia ». E dice bene Del Corso, il giovane tecnico della squadra di Mestre: « Panizza è un corridore serio, un ometto di carattere. Visto cosa ha combinato nell'anno dell'esordio, c'è da credere che nel '68 figurerà con i migliori specialmeste nelle corse a tappe ».



Alessandro Vittadello e Michele Dancelli possono sorridere: l'anno ciclistico s'è concluso con un brillante, lusinghiero bilancio.

Nel Giro del Cinquantenario, Silvano Schiavon figura come l'uomo che ha dato la sveglia agli italiani. L'ambiente pareva nettamente favorevole al francese Anquetil, nessuno attaccava, avevano tutti paura di Jacquot, e Schiavon fu il protagonista audace della tappa di Vicenza che doveva portarlo alla maglia rosa. Per tre giorni, Bartali, Tagliaferri e Del Corso gioirono e soffrirono a bordo delle loro ammiraglie, per tre giorni Schiavon fu il « leader » del Giro, poi venne paralizzato dal freddo nel giorno del tappone dolomitico verso l'ultima cima che pareva ormai sorridergli, e crollò un sogno, ma intanto un altro « Vittadello » aveva recitato un ruolo importante nel tormentato cammino del Giro.

Breve, insufficiente e il riposo dei ciclisti, e Giancarlo Polidori andò al Tour de France con qualche speranza e molti timori. Era il suo primo Tour, un mondo tutto da scoprire e volendo conoscere a fondo i segreti della « grande boucle », Polidori entrò sovente in azione, e attacca oggi e attacca domani, un bel giorno si trovò addirittura in vetta alla classifica. « Io maglia gialla? », disse incredulo. E fu il solo degli italiani a portare l'insegna del primato, e i francesi parlarono tanto del giovane Polidori, del suo coraggio, della sua inesauribile riserva di volontà. Al Tour, un lottatore viene additato all'ammirazione pubblica, e Giancarlo ebbe momenti di vera gloria.

Polidori ha vinto finora una sola corsa, quella di Pieve di Soligo, ma quante volte ha sfiorato il successo? Quante volte il suo nome è finito sul taccuino dei cronisti come uno dei principali movimentatori? Molte. Con un po' di fortuna, egli avrebbe centrato più di un traguardo, e la fortuna sorriderà presto al giovanotto marchigiano perché un tipo come lui, un corridore che non si stanca di dare battaglia, che, fallito un tentativo, ne comincia un altro, prima o poi sale alla ribalta.

Nella « Vittadello » vincono tutti, anche i gregari. Vedi Pifferi, il comasco che quando decide di prendersi una giornata di libertà difficilmente fallisce il bersaglio. Pifferi stava vincendo pure il Trofeo Cougnet, anzi l'aveva vinto, ma non ha risposto all'appello antidoping di Peccioli, un appello confuso, che ha dato luogo a molte discussioni, e il « Cougnet » è sfumato, e Pifferi s'è trovato squalificato e multato. « E' una decisione che ci ha amareggiati », commenta Del Corso. E aggiunge: « Se avessero parlato chiaro, Pifferi non sarebbe ripartito immediatamente alla volta di casa, convinto di non dover sottoporsi al controllo. Noi siamo per il rispetto della legge... ».

E possiamo far punto, possiamo dire che il '67 ha dato alla « Vittadello » la patente di squadrone, una patente conquistata dai ragazzi che in ogni occasione hanno meritato gli applausi dei tifosi e la fiducia dei dirigenti. Adesso è tempo di ritocchi, di qualche innovazione, ma con tutta probabilità anche il '68 sarà un anno di grandi soddisfazioni.